**N.S. Gesù Cristo re dell’universo – Giornata diocesana dei giovani**

**Duomo di Pavia – domenica 20 novembre 2022**

Carissimi fratelli e sorelle, cari giovani,

In questa domenica, in tutte le diocesi sparse nel mondo, si celebra la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, che culminerà con la convocazione a Lisbona, dal 1° al 6 agosto 2023. Anche noi, come diocesi di Pavia, parteciperemo ai giorni della GMG a Lisbona, e avremo la gioia d’incontrare il Papa, insieme a tanti giovani cristiani provenienti da numerose nazioni.

Il tema scelto da Papa Francesco fa riferimento al racconto evangelico della visita di Maria alla sua anziana parente Elisabetta: «*Maria si alzò e andò in fretta*» (*Lc* 1,39). Il Santo Padre ha già scritto il Messaggio che vuole prepararci a vivere la Giornata Mondiale a Lisbona, e nei prossimi mesi cercheremo di riprenderlo insieme, anche se fin da ora lo potete leggere in formato digitale.

La giovane Maria che, dopo aver accolto il grande annuncio dell’angelo, si alza e in fretta si mette in cammino rappresenta, in modo suggestivo, che cosa accade nella vita di un giovane quando scopre il dono immenso di Cristo nella propria esistenza.

Così, carissimi amici, è bello che la Giornata Mondiale dei giovani, a livello diocesano, sia fissata per oggi, ultima domenica dell’anno liturgico, solennità di Cristo Re dell’universo. Potrebbe sembrare quello di Cristo come re dell’universo un titolo un po’ di altri tempi. In realtà deriva dalle pagine della Scrittura e si collega con la confessione di fede fondamentale: noi, infatti, come cristiani, confessiamo Gesù Signore, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per noi, e ora vivente nella gloria del Padre. Al centro della festa di oggi, così come al centro della nostra vita di uomini e donne che hanno incontrato Cristo e credono in lui, c’è Lui, Gesù il Cristo, costituito Signore e Re dell’universo nel mistero della sua Pasqua di umiliazione e di morte, di risurrezione e di gloria.

È Lui il vivente, il Signore della nostra vita, è Lui il Re che tiene in mano il destino della nostra storia così convulsa e drammatica, è Lui il pastore che guida noi, suo popolo e che con tenerezza e fedeltà accompagna ogni passo della nostra esistenza.

Perciò, carissimi amici, in questa Eucaristia, vi invito innanzitutto a rinnovare l’atto della nostra fede, a riconoscere con tutta la Chiesa che c’è un solo Signore e Re, e nessuno può pretendere di essere lui «il padrone del mondo», nessun potere mondano – politico, economico, culturale – può affermarsi come potere assoluto, può mettersi al posto di Dio. Nonostante quello che appare nella superficie degli avvenimenti, anche recenti, nonostante la continua lotta per dominare e primeggiare tra gli stati e i potentati economico-finanziari nel mondo, e nel nostro vissuto quotidiano, per inseguire piccole e talvolta meschine forme di potere, cedendo anche noi a una logica di competizione che ammala la vita, davvero c’è un solo Signore, Gesù Cristo, il vero re unto e consacrato non con l’olio, come Davide, ma con la potenza dello Spirito Santo, ed è la stessa potenza che ci ha segnati e consacrati nel battesimo e nella cresima.

Certo, carissimi giovani, Cristo è un re molto differente dai re e signori di questo mondo, come appare nella testimonianza dei vangeli, lungo tutto il percorso umano di Gesù, dalla povertà di Betlemme, alla nudità della croce. Anzi, è proprio sulla croce che Gesù è indicato come «re dei giudei», nel titolo affisso sopra il patibolo, e con quelle parole Pilato vuole indicare, con un’ironia beffarda, che lo strano predicatore della Galilea è un illegittimo pretendente al trono, che ha leso la legge di Roma, è un povero “re”, da burla.

In effetti, Gesù è un re strano, potrebbe sembrare un folle: in realtà, nel racconto della passione, smaschera la menzogna e la vacuità dei poteri di questo mondo, da quello di Pilato e del sinedrio, ai Pilati e ai sinedri di ogni tempo.

È un re che “vince” perdendo, lasciandosi mettere in croce, lui innocente, così come riconosce il malfattore crocifisso con lui, alla sua destra: «Egli non ha fatto nulla di male» (Lc 23,41). È un re che sa solo pronunciare parole di preghiera e di perdono, accogliendo la domanda del condannato a morte, che sa vedere una dignità regale nel volto e nei tratti di Cristo: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42); «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).

Ecco, Cristo è re nel momento della sua estrema debolezza e impotenza: è il crocifisso, deriso dai capi religiosi, dai soldati, dall’altro condannato, che non salva se stesso, salva noi! Perché è proprio lui, Gesù nazareno, il crocifisso, che, attraversando il buio della morte, vince la morte e risorgendo all’alba di Pasqua, mostra un amore più potente della morte, più potente di ogni male.

È un re che domina, amando, perdonando, e paradossalmente ci rivela la vera “potenza” nella debolezza che condivide fino in fondo la nostra umanità fragile e mortale e in questo modo ci aiuta, ci soccorre e ci sostiene nella nostra debolezza di cui facciamo esperienza, anche da giovani.

Lo aveva capito *Dietrich Bonhoeffer*, pastore esponente della chiesa luterana confessante, che si era opposto alla bestialità del nazismo e per questo fu ucciso nel campo di *Flossenbürg*, pochi giorni prima che finisse la guerra (9 aprile 1945): «Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza e della sua sofferenza ... La Bibbia rinvia l’uomo all’impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio sofferente può aiutare … Ottiene potenza e spazio nel mondo grazie alla sua impotenza». Questa è la regalità di Cristo che capovolge la logica mondana di potenza e di forza e ci offre la strada della vera libertà.

Sì, carissimi amici, scegliere Cristo come re e signore della nostra vita è scegliere un modo nuovo di vivere, dove domina l’amore che serve e che si dona; allo stesso tempo significa essere liberati da ogni dipendenza, più o meno cosciente, dal potere di chi tende a dominare, anche con la forza occulta e sempre più pervasiva delle mille forme di comunicazione, soprattutto digitale, che tendono a creare una mentalità uniforme, un pensiero unico estraneo o alternativo alla fede.

Noi, che ci teniamo tanto alla nostra libertà, che vogliamo essere liberi e ci crediamo liberi, senza accorgercene, possiamo diventare preda di un potere pervasivo che arriva a conoscere e a pilotare i nostri bisogni e i nostri desideri con l’uso di algoritmi sofisticati.

Ammoniva già Sant’Ambrogio: «Quanti padroni finiscono per avere coloro che rifiutano l’unico Signore», il vero re che non ci fa schiavi, ma ci ridona la libertà di amare e di scegliere il bene, ci fa entrare in una famiglia dove siamo tutti figli amati da Dio, il Padre, e tutti ci riconosciamo fratelli e sorelle in Cristo, animati e abitati dallo Spirito. Gli uomini veramente liberi sono coloro che sono liberi “dentro”, che vivono una libertà interiore, non si adeguano alla mentalità dominante, non si omologano al “politicamente corretto”: i cristiani autentici sono donne e uomini liberi, giovani liberi, cha amano e seguono un re “debole”, forte nell’amore, un re che li fa liberi.

Carissimi amici, la Giornata Mondiale della Gioventù che vi invito a vivere a Lisbona, è proprio una grande festa di libertà, dove ci ritroveremo con giovani come voi, che appartenendo a popoli anche molto lontani e vivendo la stessa esperienza della fede in Cristo, si sentono parte di una famiglia, che attraversa ogni confine: la famiglia dei giovani amici e discepoli di Gesù, che insieme vogliono confermare ed esprimere la loro fede e darne testimonianza, condividendo il dono del Vangelo con i loro compagni di cammino, a scuola, in università, sul lavoro, negli ambienti di vita e di divertimento. Per molti di voi, probabilmente, è un’esperienza nuova, mai vissuta, per altri è rinnovare qualcosa che ha lasciato una traccia bella nella vita. Per tutti è un’occasione di grazia da vivere: lo dico anche per la mia esperienza personale, quando ero giovane e nei primi anni del mio sacerdozio, ho accompagnato giovani della mia diocesi ad alcuni incontri mondiali con San Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI, e poi da vescovo con Francesco a Cracovia nel 2016.

Vorrei allora concludere con le parole di San Giovanni Paolo II, l’inventore della GMG che nel suo libro-intervista *Varcare la soglia della speranza* affermava: «*Nessuno ha inventato le Giornate mondiali dei giovani. Furono proprio loro a crearle*. […] *Abbiamo bisogno dell’entusiasmo dei giovani*. Abbiamo bisogno della gioia di vivere che hanno i giovani. In essa si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando il mondo».

Venite a Lisbona, cari amici, per vivere l’entusiasmo e la bellezza dell’incontro con Cristo, il re che ci rende liberi, l’amico che non delude, su cui possiamo sempre contare! Amen.